



NOTIZIE DALL'EUROPA E DAL MONDO



LA RICETTA DELLE ORGANIZZAZIONI DEGLI AGRICOLTORI PER USCIRE DALLA CRISI



Coldiretti, Cia, Confagricoltura e Copagri, unite davanti alla grave crisi che ha colpito il settore ortofrutticolo, hanno predisposto un documento comune per indicare la via d'uscita: secondo le organizzazioni, è necessario intervenire con un piano di ristrutturazione del settore che preveda un adeguamento della strategia nazionale dell'attuazione dell'organizzazione di mercato dell'ortofrutta, che tenga conto in particolare della prevalenza delle risorse destinate alle fasi di produzione agricola.

Occorrono, inoltre, l'attivazione di un fondo mutualistico per affrontare le crisi, lo sviluppo di polizze multirischio, una riconversione varietale, la ristrutturazione delle attività commerciali delle organizzazioni dei produttori per evitare conflitti e concorrenza. Per questo chiedono che sia rivista la normativa nazionale per la loro costituzione unicamente su base agricola, una migliore trasparenza della filiera commerciale, la razionalizzazione delle modalità di confezionamento, la definizione di un soggetto nazionale che in trasparenza asseveri le previsioni produttive, di mercato e di consumo, misure il contrasto alla concorrenza sleale e il sostegno nei confronti di Bruxelles dell'aumento dell'indennità di ritiro.

La via d'uscita dalla crisi passa anche dal coinvolgimento delle Regioni: con esse infatti il Mipaaf deve attivare tutti i meccanismi previsti dalla regolamentazione comunitaria per le crisi di mercato. Il Mipaaf dovrebbe infatti coordinare l'attivazione da parte delle Organizzazione dei produttori ortofrutticoli delle misure previste per i prodotti ritirati.

Tra le misure da attuare, le quattro organizzazioni indicano anche l'attivazione dei ritiri di prodotto trasformato, con anticipo nazionale, come attività preparatoria del bando per indigenti, previsto dalla regolamentazione comunitaria, per frutta trasformata a valere sul bilancio 2012; l'attivazione a partire dal mese di luglio di misure di ritiro straordinarie in deroga alla Ocm, in analogia con lo schema di aiuti adottato con il regolamento comunicatori E.Coli; il subordinato di ulteriori interventi nazionali e regionali al pieno espletamento di tutte le azioni previste dei piani operativi.

(da Le News di Garantitaly - agosto 2011)

SCURE SULLE AGEVOLAZIONI ALLE COOP 80MILA AZIENDE CHE VALGONO IL 7,6% DEL PIL

Nel mirino gli sconti Ires del 70 e del 30% sugli utili delle aziende del settore mutualistico: se gli sgravi venissero tutti tolti il ricavo sarebbe di 80 milioni

Nel balletto dei tagli per recuperare risorse tornano in pista le cooperative. Al vertice di Arcore si è riaffacciata la proposta di introdurre nella manovra bis la riduzione delle agevolazioni fiscali alle cooperative.

Non è ancora ben chiara né definita l'entità della riduzione, né ne sa ancora nulla Luigi Marino, il presidente dell'Alleanza delle cooperative italiane, l'associazione che da gennaio di quest'anno coordina a livello nazionale Legacoop, Agci (Associazione nazionale cooperative italiane) e Confcooperative, che conta 43mila imprese associate e oltre un milione di occupati, per un fatturato globale di 127 miliardi di euro.

In Italia le cooperative sono circa 80mila e danno lavoro a oltre un milione e mezzo di persone, con un tasso di occupazione del 5,5 per cento negli ultimi due anni, in controtendenza rispetto all'andamento generale del mercato del lavoro. Incidono sul Pil per il 7,6%. Queste 80mila cooperative vanno divise in due tipologie: quella a mutualità prevalente (la maggior parte dell'attività è rivolta ai soci) che godono dell'esenzione dall'imposta sul reddito d'impresa (Ires) sul 70% degli utili; e quella a mutualità non prevalente (l'attività è prevalentemente rivolta ai non soci), per cui lo sgravio si applica sul 30% degli utili. Fino al 2001 gli utili non erano soggetti a imposte.

Gli utili delle coop vengono accantonati "a riserva indivisibile", sono in pratica intoccabili, se non per essere utilizzati in attività della coop. Sono indispensabili per la sua patrimonializzazione. Se la società si dovesse sciogliere gli utili finirebbero nel fondo mutualistico del ministero dello Sviluppo economico.

Se le agevolazioni fiscali venissero completamente cancellate, non solo ridotte, il vantaggio per l'Erario sarebbe nell'ordine degli 80 milioni di euro (secondo le stime di Legacoop) ma «la cooperativa è tale proprio perché dispone di questo strumento delle agevolazioni» fanno sapere dall'Alleanza delle cooperative italiane, «se si toglie loro il "favor" le cooperative muoiono.

Più che di agevolazione sarebbe più giusto parlare di norma compensatoria, a fronte di vincoli stringenti che vengono imposti all'organizzazione. È un modello che funziona. È spesso criticato e invidiato ma quando abbiamo proposto di estenderlo ad altri modelli di impresa nessun associato di Confindustria ha voluto farlo. Se venissero cancellate le agevolazioni il risparmio sarebbe di poche decine di milioni di euro. Che senso avrebbe?».

[Leggete QUI un comunicato del Presidente di Legacoop Veneto sulla questione](#)

(da La Repubblica - agosto 2011)



PADOVA - REGGINA: LA PRIMA GARA A ENERGIA SOLARE

Padova-Reggina è stata la prima gara casalinga del club biancoscudato interamente illuminata ad energia solare. Tutto grazie ad un avveniristico impianto di pannelli fotovoltaici che l'amministrazione comunale ha fatto realizzare dall'inizio di quest'anno nel parcheggio sud dello stadio Euganeo.

Un sistema di strutture allacciato alla rete elettrica il cui primo stralcio ha una potenza pari a 2 megawatt al giorno. "Praticamente con un giorno di irradiazione solare - spiega il vice sindaco di Padova, Ivo Rossi - copriamo abbondantemente il fabbisogno di energia elettrica dello stadio Euganeo di un intero campionato". Si tratta solo della prima fase di trasformazione dello stadio e della cittadella dello sport in una grande centrale elettrica verde: a regime, messo in rete anche l'impianto del tetto del palazzetto per l'atletica indoor, la produzione di energia elettrica pulita sarà di 4 megawatt al giorno.

"Nessun'altra città in Italia come Padova - aggiunge il vice sindaco - ha spinto sulla produzione propria di energia elettrica. In zona industriale è in fase di allacciamento l'impianto sopra l'Interporto, che è uno degli impianti più grandi d'Europa e tutte le scuole materne ed elementari di Padova sono autosufficienti perché dotate di impianti di produzione di energia elettrica dal sole".

(da www.ipadovaoggi.it - agosto 2011)

DOMANI VADO IN DEFAULT

Vivo in una grande metropoli. Si chiama Milano. Girano macchinoni di lusso e i pollici delle tv lcd vanno dai 40 in su. Mi affaccio al balcone. Diversi piani più in basso, nel palazzo di fronte, una casalinga è indaffarata a stendere i panni. Si piega e si rialza di continuo. Poi rientra, ma solo per tornare di lì a poco con una conca piena di nuovi panni. Lava per terra, strizza lo straccio, prepara il pranzo, cambia il bambino che ha vomitato e pettina il pelo del gatto, che ha vomitato a sua volta. Mi chiedo cos'abbia in più rispetto a una contadina, vestita di stracci e con un neo peloso sulla guancia. Insomma, una di quelle che passano la vita nei campi e molto poco dal parrucchiere. Mi rispondo che ha qualcosa in meno.

Entrambe lavorano dall'alba al tramonto, ma la contadina lo fa all'aria aperta, sotto al cielo, accarezzata dai raggi del sole, con le mani nella terra soffice e il corpo che la sera è ebbro di sana stanchezza. Soprattutto, quando si prende una pausa ha il privilegio di annientare la sua coscienza su una sedia a dondolo, abbassando il livello di consapevolezza a quello di un gatto steso al sole, cullata dai disegni che una comunità di moscerini tratteggiano contro il cielo, dal ronzio di una mosca che passa e va, dall'odore rassicurante del letame di mucca e dal rombo lontano di una nuvola scura che brontola all'orizzonte.

La casalinga di Milano si spacca la schiena dentro a quattro mura, tutt'al più cercando di curare 3 metri quadrati di balcone quasi che fossero un giardino con fontana. Ha 2 metri e 20 di cielo tra il naso e il soffitto e qualche metro cubo di aria (viziata) da respirare. Al posto del ronzio di un insetto passeggero ha l'incessante frastuono dei motorini e dei SUV che passano sotto casa, il martellante e sguaiato lavaggio mentale della televisione e, di notte, le urla della prostituta con il suo magnaccia.

Al posto dell'orizzonte ha muri di cemento che si innalzano a pochi metri da lei, dall'altra parte della via, che oscurano il sole e nascondono il cielo. Al posto del profumo di letame ha il lezzo del biossido di piombo e gli scarichi fognari che ritornano su per i sanitari male alloggiati. E quando trova cinque minuti per rilassarsi, al posto di una sedia a dondolo e di quel silenzio carico di vita, ha un divano da pagare a rate e un telegiornale carico di morte. O, tutt'al più, una fiction che cerca di convincerla che quello che le manca non è un dondolo sopra a un prato, ma un abito di Prada e un marito glabro, che sorride come un ebete e che torna a casa con un diamante.

Ci hanno tolto tutto, ci hanno riempiti di niente e ce l'hanno fatto pagare a rate. Il sistema ti controlla con i debiti e con gli oggetti. Non puoi scappare se prima non paghi i tuoi debiti, che pagherai facendone di nuovi. ***Il marketing del desiderio*** ti crea una astinenza continua. Per avere gli oggetti che non puoi non avere, devi fare nuove rate, ma nelle cose si annida il diavolo: più ne hai, più soldi devi guadagnare per possederle, più tempo spendi a gestirle, più hai il terrore di perderle. E soprattutto, ...si rompono! Le cose si rompono, le costruiscono perché **si rompano in poco tempo** e in modo che non convenga aggiustarle. Come le stampanti: costa di meno ricomprarle nuove che ordinare due cartucce di inchiostro. Siamo alla follia. Una volta le comunità andavano in crisi quando non c'erano beni sufficienti per tutti.

Oggi andiamo in crisi quando ce ne sono troppi e non li possiamo acquistare. Se salti una rata e paghi regolarmente dalla rata successiva, restando costantemente indietro di una, ti addebitano spese di gestione che finiscono per essere più salate dell'intero finanziamento. E quando non sei più in grado di pagare, di ripianare il tuo debito, ti tolgono tutto, ti appiccicano il marchio dell'infamia addosso, ti impediscono di avere un conto corrente e ti rendono difficile perfino continuare a lavorare. Lo strozzinaggio è stato legalizzato.

Adesso basta. Bisogna uscire da questo circolo vizioso. Ho deciso che da domani io vado in default. Non voglio che la BCE mi salvi. Non emetterò nuovi "byoblu bond" per salvare i crediti di grosse finanziarie costruite con i soldi delle mafie, o magari le pensioni di parlamentari che hanno fatto appena mezza legislatura, perché sarebbe come comprare a rate nuove latte di sangue per consentire a un vampiro di continuare a succhiarti il collo.

Domani vado in default e mi tolgo ogni cosa, così non saranno più le cose a controllare me. Passerò dalla banca, restituirò la carta di credito, il bancomat e chiuderò il conto corrente. Poi venderò la mia automobile. Vale poco ma qualcosa ci tiro su, e soprattutto smetto di pagare il bollo, l'assicurazione e 80€ di benzina a botta. E smetto anche di ricoprirmi di multe ogni volta che la sposto dal parcheggio, così i comuni saranno costretti a trovare i fondi per pagarsi lo stipendio intervenendo sulla corruzione e sugli sprechi, rinunciando ad utilizzare me come sportello bancomat.

Mi compro una bella bicicletta, un sediolino per i bimbi e la intesto alla sorella di Tremonti. Così, mentre vado a prendere mio figlio a scuola, dimagrisco ed evito anche di spendere soldi per fare il pollo in batteria nelle sale delle palestre. Se mi riuscirà di guadagnare qualcosa, mi farò pagare cash e nasconderò i soldi dentro al materasso, come facevano i nostri nonni. Così non potranno mettere le mani sul mio conto corrente.

Chiuderò anche l'abbonamento a SKY, mi basta la rete, e trasformerò l'abbonamento del telefonino in una ricaricabile. Se avrò soldi per chiamare, mi farò sentire, altrimenti mi chiameranno gli altri. E se no ci scriveremo le e-mail o useremo Skype. Lo stesso varrà per la spesa, per i grandi magazzini, per i ristoranti e le pizzerie: senza carta di credito, sarà più facile guardare quella banconota da 100 euro, così sola in un portafoglio così vuoto, e capire all'istante che non è il caso di spenderla.

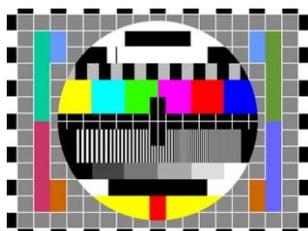
Al netto di tutto questa operazione di **downshifting**, quello che nel tempo sarò in grado di restituire ai creditori (in comode, anzi comodissime rate), lo restituirò. Altrimenti, se vogliono venire a pignorarmi qualcosa, che inizino pure dalla televisione: mi eviteranno la fatica di buttarla nella discarica e di sentire puttante a ciclo continuo. Altro non ho più. Altro non voglio più avere.



(scritto da Claudio Messora su www.cadoinpiedi.it - agosto 2011)

IL TESORO DELLE FREQUENZE A CUI LO STATO RINUNCIA

Una delle occasioni per trovare le risorse per ridurre il deficit e scongiurare una crisi del debito era a portata di mano, ma, come da copione, chi governa questo paese non ha voluto vederla.



■ Nel passaggio, tuttora in corso, dall'analogico al digitale c'è stata una
■ moltiplicazione delle frequenze televisive: nello spazio di un canale
■ analogico ce ne stanno circa 5 digitali. Attualmente le televisioni
■ pagano allo stato **circa l'1% dei propri ricavi** per utilizzarle. Le
■ frequenze sono un bene pubblico che lo Stato dovrebbe utilizzare per
■ favorire il tanto decantato pluralismo dell'informazione.

Nel Regno Unito circa un terzo delle frequenze verrà messo in vendita all'asta, in Francia si è stimata in **25 miliardi di euro** la cifra che potrebbe ricavare lo Stato, negli Stati Uniti sono stati già incassati **19 miliardi di dollari**. In Italia l'Agcom ha approvato una delibera per la completa digitalizzazione delle reti televisive italiane in cui si prevede la totale assegnazione delle frequenze alle televisioni nazionali: quattro canali a Rai e Mediaset, tre a Telecom Italia, due a Rete A (Gruppo Espresso-Repubblica), uno ad Europa TV.

Per non creare differenze di trattamento con la tv commerciale Mediaset, l'Agcom ha deciso di affidare le frequenze rimaste tramite asta non competitiva (beauty contest), non al rialzo, ma sulla valutazione dell'offerta di programmi. In questi giorni il Pd e l'Italia dei Valori hanno chiesto al governo di recuperare 4 miliardi, circa un decimo della manovra, dall'asta delle sei frequenze che devono ancora essere assegnate con il "beauty contest". Una proposta interessante che risolverebbe una parte dei problemi del deficit, ma non quello del mercato televisivo italiano. La maggior parte delle frequenze sono già state assegnate alle grandi televisioni dell'oligopolio italiano le quali trasmettono pagando molto poco. Basterebbe chiedere anche a loro di rinunciare a questo ennesimo privilegio.

(da www.altreconomia.it - agosto 2011)

NON PAGHIAMO IL VOSTRO DEBITO: LEZIONI DALL'ISLANDA

(riprendiamo quanto già riportato nella Newsletter nr. 28-2011)

Si sa, ultimamente, chi si mette in testa di interpretare e capire il mondo non lo fa più col calcolo scientifico della letteratura marxiana o con il rigore e il cinismo leninista. E chi decide di cambiarlo lo fa col cuore prima che con la testa.

Per l'insofferenza di fronte le proprie e le altrui condizioni, per la rabbia verso chi si arricchisce e specula sulla pelle di molti altri, per una voglia di giustizia che ti fa stringere i pugni davanti ad ogni malefatta. Per quel desiderio di felicità collettiva senza la quale non riesci a tirare avanti senza sentirti in colpa.



Così quando tutto torna al calcolo economico, ai dati di borsa, a occupazione e inflazione, a rating e spread, ci si ritrova smarriti. È un altro vocabolario, spesso indecifrabile, volutamente criptico. Tutto si riassume in nuove tasse, nuovi tagli, meno diritti e la colpa è di quelle parole di cui non conoscevamo l'esistenza e di cui ignoriamo il significato. E ci fidiamo. Se è così complicato – diciamo in cuor nostro – sarà vero per forza. E quindi ci tocca pagare. Eppure, prima di arrenderci, basterebbe che gettassimo lo sguardo su un'isola fredda e lontana, sconosciuta, dove si parla una lingua strana e dove qualche volta, erroneamente, prima di trovare la Lapponia sulla cartina, abbiamo pensato vivesse Babbo Natale. L'Islanda.

Lì lo Stato era in crisi, come in Grecia, come in Portogallo. Le banche gravemente indebitate erano state nazionalizzate ed il debito era diventato affare pubblico. Certo una situazione diversa da quella italiana per le cause che hanno portato all'indebitamento ma, allo stato attuale, parallela. C'è un debito e pagarlo, come chiedono tutte le istituzioni sovranazionali, significa devastare socialmente il Paese, relegare alla povertà, alla mancanza di diritti, all'assenza di welfare tutti i cittadini. Il fine? Risanare i conti per dar fiducia ai mercati, portarli a reinvestire sui conti del Paese, insomma, far tranquillizzare – direbbe la BCE - gli speculatori, fare il loro gioco diciamo noi. Così nel medio termine tutto si normalizza e lo Stato può ricominciare ad indebitarsi, per poi ricadere nel tranullo tra qualche anno.

La Grecia ed il Portogallo hanno ascoltato i geni dell'economia mondiale ed hanno incominciato a pagare. Le proteste ci sono state ma i rivoltosi hanno perso. Le conseguenze non si sono fatte attendere, quei paesi sono in ginocchio ma gli economisti applaudono contenti. In Islanda la rivoluzione ha vinto. Nel giro di pochi mesi è stato cacciato il Governo ed è stata riscritta la Costituzione. Ma cosa ancor più rivoluzionaria, attraverso un referendum è stato deciso di non pagare quel debito. Hanno sfidato i ricatti, hanno sfidato le minacce, ma è successo. Certo oggi l'Islanda non è uno Stato ricco, è sicuramente in difficoltà ma ha riacquisito una dignità che noi tutti abbiamo svenduto negli ultimi anni. La costituzione l'hanno scritta i cittadini, le riunioni sono andate in streaming su internet, tutto è stato fatto in maniera orizzontale e partecipata. Ricorda quasi quell'ormai lontano giugno italiano durante il quale un migliaio di pazzi senza alcuna speranza hanno convinto un Paese intero a ripubblicizzare l'acqua.

Eccoci di nuovo nel nostro mondo, quello dei sogni e delle passioni, delle cose facili dai nomi romantici. Ma quale spread? Ma quale rating? In Islanda parlano di democrazia diretta, di Stato al servizio dei cittadini, parlano la nostra lingua. E allora perché non lo facciamo anche noi? Lì, in quel Paese freddissimo, li avevano presi per pazzi, li avevano ricattati, li avevano accusati di ridurre lo Stato in ginocchio. Eppure l'hanno fatto. Forse la nostra è soltanto paura, è il terrore di cambiare.

Ma oggi andiamo incontro a morte sicura, la nostra economia non ci assicurerà più il tenore di vita che avevamo, ci saranno licenziamenti, non ci saranno pensioni, per i giovani non ci saranno contratti, per le donne neanche. Per i bambini toglieranno le scuole, per i malati non ci sarà posto in ospedale. Solo i ricchi si salveranno. Ma per quanto? Se non ci sarà nessuno ad alimentare la loro ricchezza anche i ricchi faranno la fine dei poveracci. Non abbiamo da perdere che le nostre catene, avrebbe detto Marx.

Eppure ancora nessuno lo dice. È semplice, lo capirebbe qualunque bambino. Soldi non ce n'è. Il debito non possiamo pagarlo. Decidiamo di non pagarlo. Qualcuno risponderà che questo significa cambiare tutto, rovesciare il sistema. Bene, noi siamo disposti a farlo. Cambieranno le nostre vite? Certamente, ma cambierebbero lo stesso. È il coraggio della rivoluzione che ci manca. E così il più estremista è costretto a dire da dove bisogna prendere i soldi per pagare, piuttosto che, in maniera più facile, dire che non bisogna farlo.

Patrimoniale, soldi dalla Chiesa, riduzione degli stipendi dei parlamentari sono cose sacrosante ma perdono qualsiasi senso di giustizia sociale se sono funzionali a risanare il nostro debito e alimentare nuovamente i capitali dei banchieri, degli speculatori, degli sciacalli. Dobbiamo trovare il coraggio di guardare a quel paese lontano dove regna la democrazia, dove la gente ha una dignità, dove le donne e gli uomini hanno rifiutato il ricatto. Dove si è rifiutata la compatibilità al Sistema. Dove di fronte al bivio tra economia e persona umana si è scelto di andare verso le persone, le famiglie, i ragazzi. Hanno scelto la rivoluzione. Noi siamo ancora qui a chiedere la patrimoniale. Ma in realtà c'è solo bisogno di rivoluzione. Come in Islanda. Noi il loro debito non dobbiamo pagarlo.

(scritto da Matteo Iannitti su www.controlacrisi.org - agosto 2011)

DICHIARAZIONE EUROPEA SULLA SOVRANITÀ ALIMENTARE

Dopo 5 giorni di confronto intenso, Nyéleni Europa 2011, il primo Forum Europeo per la Sovranità Alimentare, si è chiuso il 22 agosto a Krems in Austria. Il Forum ha adottato la prima Dichiarazione europea sulla Sovranità Alimentare.

Oltre 400 delegati provenienti da 34 Paesi europei si sono impegnati a rafforzare la loro capacità collettiva di rivendicare il controllo della comunità sul sistema alimentare, per espandere e consolidare un forte movimento europeo in questa direzione.



Più di 120 organizzazioni e individui, rappresentativi della società civile e dei movimenti sociali, hanno discusso dell'impatto delle attuali politiche europee e delle politiche globali. Insieme hanno sviluppato una piattaforma completa e un insieme di principi fondamentali per raggiungere la sovranità alimentare in Europa. Il Forum ha dato ampio spazio alle voci dei giovani, delle donne e dei produttori alimentari, le cui esigenze e le cui preoccupazioni vengono spesso trascurate. Proprio la diversità delle voci e la ricchezza delle esperienze riunite a Krems hanno permesso al Forum Nyéleni Europe 2011 di identificare un quadro comune e di definire un piano d'azione attraverso un processo democratico e partecipativo.

La Dichiarazione finale di Nyéleni Europa 2011 proclama:

"Siamo convinti che un cambiamento al nostro sistema alimentare sia un primo passo verso un cambiamento più ampio nella nostra società".

Così, i delegati del Forum si sono impegnati a prendere il sistema alimentare nelle loro mani attraverso il seguente Piano d'azione in 5 punti:

- *lavorare per la costruzione di un modello di produzione e consumo del cibo ecologicamente sostenibile e socialmente giusto, basato su un'agricoltura non industriale e di piccola scala, e su sistemi di trasformazione e distribuzione alternativi;*
- *decentrare il sistema di distribuzione degli alimenti e accorciare la filiera tra produttori e consumatori;*
- *migliorare le condizioni di lavoro e gli aspetti sociali del lavoro, in particolare nel campo dell'agricoltura e della produzione di cibo;*
- *democratizzare il processo decisionale sull'uso dei beni comuni (terra, acqua, aria, saperi tradizionali, sementi e bestiame);*
- *assicurarsi che le politiche pubbliche, a tutti i livelli, garantiscano la vitalità delle aree rurali, prezzi equi per i produttori di cibo e alimenti sicuri e OGM-free per tutti.*

In questo momento di instabilità politica, crisi sociale ed economica, i delegati del Forum Nyéleni Europa 2011 hanno riaffermato il diritto di tutti i popoli a definire i propri sistemi agricoli e alimentari, senza danneggiare né le persone, né le preziose risorse naturali, così come chiede e prescrive il principio della Sovranità Alimentare.

(Il testo completo della Dichiarazione finale è disponibile sul sito: www.nyelenieurope.net)

(dal Bollettino Bio di Greenplanet - settembre 2011)

**È proprio il caso di dire "udite, udite, udite..."
Franco Zecchinato è stato intervistato dal Circolo
Culturale P.L. Ighina di Montegrotto (PD) su Radio
Gamma 5, lo scorso 26 agosto, sul tema del Biologico...**



[Ascolta QUI l'intervista audio di Franco Zecchinato](#)



[Circolo Culturale "P. L. Ighina" Divulgazione di Scienza e Medicina ufficiale e non ufficiale.](#)

PER LA TERRA ASSETATA NEL 2050 SERVIRÀ IL DOPPIO DELL'ACQUA

Tra 40 anni la popolazione arriverà a 9 miliardi, con enormi problemi idrici specie nelle megalopoli

Entro il 2050, quando la popolazione mondiale raggiungerà quota 9 miliardi di individui, servirà il doppio dell'acqua utilizzata attualmente per garantire la sicurezza alimentare della popolazione.



Lo afferma un rapporto del [Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente \(Unep\)](#) in collaborazione con l'[Istituto internazionale di gestione dell'acqua \(Iwmi\)](#), pubblicato in occasione dell'[apertura a Stoccolma della Settimana mondiale dell'acqua](#) alla quale hanno partecipato 2.500 delegati provenienti da 130 nazioni.

«Attualmente 1,6 miliardi di persone vivono in zone già colpite dalla siccità e potranno rapidamente arrivare a due miliardi se tutto resterà come ora», sottolinea l'indagine. «Se rimangono le stesse attività agricole» e «i regimi alimentari attuali», se «continua a crescere l'urbanizzazione, la quantità d'acqua necessaria per l'agricoltura che oggi è di 7.130 chilometri cubici, aumenterà dal 70 al 90% per nutrire nove miliardi di persone entro il 2050», avverte il documento.

L'ACQUA E LE CITTÀ - Il punto centrale in discussione a Stoccolma è l'approvvigionamento idrico delle grandi megalopoli del futuro. «Più che mai abbiamo bisogno di nuove tecnologie e nuove politiche» per compensare la mancanza di acqua che colpisce una percentuale sempre maggiore della popolazione, e in particolare nelle città, ha detto nel suo discorso d'apertura della conferenza Gunilla Carlsson, ministro degli Aiuti internazionali della Svezia.

«Nelle zone urbane 830 milioni di persone mancano dei servizi di base di approvvigionamento idrico», ha aggiunto. «Ciò rappresenta la seconda causa di mortalità infantile e contribuisce alla mortalità delle madri. Di contro, le classi medie aumentano nelle città contribuendo a un aumento del consumo di acqua».

Gli investimenti in infrastrutture idriche non hanno seguito il ritmo dell'urbanizzazione, ha ricordato Anders Berntell, direttore esecutivo dell'Istituto internazionale dell'acqua di Stoccolma.

IN ITALIA - «In Italia purtroppo siamo molto indietro sulla gestione sostenibile dei corsi d'acqua», afferma Andrea Agapito, responsabile acque del Wwf Italia. «Siamo gli ultimi in Europa nell'applicazione della direttiva quadro Acque 2000/60/CE per la protezione delle acque superficiali e sotterranee, che attraverso una serie di misure, come l'istituzione delle autorità di distretto, ci avrebbe consentito di provare a raggiungere il buono stato ecologico dei corsi d'acqua entro il 2015».

L'applicazione della direttiva europea, prosegue il Wwf Italia, consentirebbe di avere piani di gestione dei fiumi che permetterebbero di rivedere le concessioni per l'utilizzo dell'acqua in modo da un lato di evitarne l'ipersfruttamento, e dall'altro di consentirne un uso equilibrato da parte dei diversi settori, dall'agricoltura all'energia elettrica.

(da www.corriere.it - agosto 2011)

INFLAZIONE, CONFAGRICOLTURA: L'UNICO ARGINE AL CAROVITA VIENE DAI CAMPI.

«Che i prezzi degli alimentari freschi diminuiscano è una buona notizia per i consumatori, in un momento di grandi difficoltà per l'economia e le famiglie. Ci auguriamo, tuttavia, che possano incentivare anche una ripresa delle vendite di frutta e verdura dei nostri produttori». E' questo il commento di Confagricoltura alla rilevazione dei prezzi provvisori al consumo di agosto, diffusa oggi dall'Istat, da cui emerge che i prodotti alimentari non lavorati, rispetto a luglio, hanno registrato quotazioni ulteriormente in calo (-0,4%), dovute soprattutto alla diminuzione dei prezzi della frutta fresca (-2,4%), della verdura (-2,2%), delle patate (-0,9%).

«L'agricoltura - prosegue Confagricoltura - sta continuando a fare da parziale ammortizzatore ad un'inflazione giunta al 2,8% su base annua. Ma questo ruolo di salvagente contro il carovita i produttori agricoli lo stanno pagando a caro prezzo». «Non va dimenticato - ricorda l'Organizzazione degli imprenditori agricoli - che i prezzi pagati ai produttori sono in caduta libera da otto mesi e che la crisi si è particolarmente acuita quest'estate. La frutta viene svenduta dai produttori a quotazioni inferiori del 29% rispetto all'anno scorso e la verdura di poco meno del 22%, mentre i costi di produzione aumentano; molte aziende agricole hanno rinunciato a raccogliere il prodotto».

«Occorrono - conclude Confagricoltura - misure idonee a favorire i produttori nell'ambito delle filiere, ma anche interventi che permettano la concentrazione dell'offerta e l'aggregazione del prodotto».

(da **Asterisco Informazioni** - agosto 2011)

SPESE MILITARI: PERCHÉ TUTTI TACCIONO?

Secondo Alex Zanotelli basterebbe intervenire sulle spese militari per ridurre il deficit e migliorare le casse dello stato. Si spendono ben 27 miliardi per la difesa: In Libia già buttati 700 milioni di euro

Il padre comboniano Alex Zanotelli interviene nel dibattito culturale e politico della crisi economica, puntando il dito contro le responsabilità della politica. «In tutta la discussione nazionale in atto sulla manovra finanziaria, che ci costerà 20 miliardi di euro nel 2012 e 25 miliardi nel 2013» scrive Zanotelli «quello che più mi lascia esterrefatto è il totale silenzio di destra e sinistra, dei media e dei vescovi italiani sul nostro bilancio della Difesa».

E' mai possibile che in questo paese nel 2010 abbiamo speso per la difesa ben 27 miliardi di euro? Sono dati ufficiali questi, rilasciati lo scorso maggio dall'autorevole Istituto Internazionale con sede a Stoccolma (SIPRI).



Se avessimo un orologio tarato su questi dati, vedremmo che in Italia spendiamo oltre 50.000 euro al minuto, 3 milioni all'ora e 76 milioni al giorno. Ma neanche se fossimo invasi dagli UFO, spenderemmo tanti soldi a difenderci!! E' mai possibile che a nessun politico sia venuto in mente di tagliare queste assurde spese militari per ottenere i fondi necessari per la manovra invece di farli pagare ai cittadini? Ma ai 27 miliardi del Bilancio Difesa 2010, dobbiamo aggiungere la decisione del governo, approvata dal Parlamento, di spendere nei prossimi anni, **altri 17 miliardi di euro** per acquistare i 131 cacciabombardieri F 35.

Se sommiamo questi soldi, vediamo che corrispondono alla manovra del 2012 e 2013. Potremmo recuperare buona parte dei soldi per la manovra, semplicemente tagliando le spese militari. A questo dovrebbe spingerci la nostra Costituzione che afferma :**"L'Italia ripudia la guerra come strumento per risolvere le controversie internazionali..."** (art.11).

Per questo mi meraviglia molto il silenzio dei nostri vescovi, delle nostre comunità cristiane, dei nostri cristiani impegnati in politica. Il Vangelo di Gesù è la buona novella della pace: è Gesù che ha inventato la via della nonviolenza attiva. Oggi nessuna guerra è giusta, né in Iraq, né in Afghanistan, né in Libia. E le folli somme spese in armi sono pane tolto ai poveri, amava dire Paolo VI. E da cristiani come possiamo accettare che il governo italiano spenda 27 miliardi di euro in armi, mentre taglia 8 miliardi alla scuola e ai servizi sociali? Ma perché i nostri pastori non alzano la voce e non gridano che questa è la strada verso la morte?

E come cittadini in questo momento di crisi, perché non gridiamo che non possiamo accettare una guerra in Afghanistan che ci costa 2 milioni di euro al giorno? Perché non ci facciamo vivi con i nostri parlamentari perché votino contro queste missioni? **La guerra in Libia ci è costata 700 milioni di euro!**

Come cittadini vogliamo sapere che tipo di pressione fanno le industrie militari sul Parlamento per ottenere commesse di armi e di sistemi d'armi. Noi vogliamo sapere quanto lucrano su queste guerre aziende come la Finmeccanica, l'Iveco-Fiat, la Oto-Melara, l'Alenia Aeronautica. Ma anche quanto lucrano la banche in tutto questo.

E come cittadini chiediamo di sapere quanto va in tangenti ai partiti, al governo sulla vendita di armi all'estero. Ricordiamo che nel 2009 abbiamo esportato armi per un valore di quasi 5 miliardi di euro.

(da www.aamterranuova.it - agosto 2011)

Il comitato **"A Braccia Aperte"** vi invita a
la **CENA per TUTTI**
che si terrà in Piazza delle Erbe a Padova
domenica 4 settembre dalle ore 18.30 alle 23

Condividere una cena e sedersi tutti a tavola, è un'occasione per stare insieme, conoscerci e accoglierci reciprocamente, per aprirsi allo sconosciuto e allo "straniero" e cercare di fare famiglia in modo conviviale: una serata per simboleggiare che ci sono poi altri 364 giorni in cui impegnarci nella convivenza solidale.

Questo invito è rivolto a tutti, singoli e categorie perché il significato di una "Cena per tutti" ha bisogno di una scelta e di una decisione che riguarda il nostro modo di "costruire" la città tutti gli altri giorni dell'anno. La cena rappresenta quindi un momento privilegiato di incontro tra diverse comunità e tra persone provenienti dai più diversi (e spesso distanti) tessuti della nostra città.

C'è bisogno di una mano durante il pomeriggio di **sabato 3 settembre** a partire dalle 14, per caricare panche/tavoli dalle diverse comunità della zona e radunarli per portarli in piazza; ritrovo alle ore 14 presso la sede dei **Beati i Costruttori di Pace**, via Antonio da tempo (zona Stanga).

In ultima si cerca il prezioso aiuto di volontari che prestino servizio durante la Cena - domenica 4 settembre - dalle ore 17 in piazza delle Erbe; ci si dividerà in gruppi per essere più efficienti. Tra le associazioni impegnate per la realizzazione della cena ci sarà anche Libera, e cucineremo 200 primi con i prodotti di Libera Terra.

C'è bisogno dell'aiuto di tutte le associazioni, persone, cittadini e gruppi...e, se vuoi, anche il tuo!

Se ti piace l'idea, gira la notizia e pubblicizzala, invita i tuoi amici, vicini di casa, compagni, famiglia, parenti,... Ti aspettiamo,

Coordinamento Libera Padova

INRA FRANCE: LA PERFORMANCE DELLA FRUTTA BIO - I NUOVI CRITERI DI VALUTAZIONE DEI PRODOTTI FRUTTICOLI

Secondo l'INRA (Institut National de la Recherche Agronomique) francese il potenziale dell'agricoltura biologica è in grado di conciliare i valori di cui è portatrice con una sostenibilità economica e ambientale. Alla luce di questi risultati, emersi dallo studio a cura degli studiosi dell'Unità Eco-Sviluppo (Unité Écodéveloppement) dell'INRA Provence-Alpes-Côte-d'Azur, sarebbe opportuno "rivedere i criteri abituali di valutazione della produzione" secondo i quali i produttori di frutta vengono remunerati in base ai criteri di calibro e assenza di difetti estetici del prodotto.

In Francia il peso del bio gira intorno al 2,5% in superficie agricola, questo perché al di là dei principi di cui l'agricoltura biologica è portatrice, le sue rese sono minori (rispetto all'agricoltura convenzionale) e i costi più cari. Secondo l'INRA queste differenze, però, si riducono con varietà più adatte al metodo biologico.

Lo studio è stato effettuato sull'arboricoltura frutticola e dal punto di vista ambientale il profilo del settore biologico è risultato il migliore. Gli agricoltori biologici combinano metodi biologici e interventi colturali e ottimizzano gli interventi ai soli periodi di sensibilità dei parassiti. Le difficoltà risiedono nel "rapporto" con gli afidi, mentre l'agricoltura convenzionale li elimina a tappeto, la lotta biologica prevede piuttosto una loro "gestione".

Di questa ricerca continua di "interscambi" fra i vari "aggressori" non solo beneficia la biodiversità, ma anche l'aria e l'acqua (analisi effettuati dall'Inra con l'indicatore I-Phy arbo). Dal punto di vista del rendimento della produzione, i calibri e le rese sono più deboli, a favore però di una migliore qualità del prodotto. Questa "debolezza" è dovuta ovviamente ai danni provocati alla pianta dai parassiti, che la rendono più fragile, e si traduce in una maggiore quantità di "scarti" (29% nella produzione bio, 8% in quella convenzionale).

Gli studiosi però hanno rilevato che una scelta di varietà più adatta al metodo biologico riduce queste differenze. È la **qualità** che gli studiosi hanno osservato essere differente, in quanto nelle produzioni biologiche la succosità, i contenuti di zuccheri e antiossidanti è maggiore. Dal punto di vista economico è inoltre emerso che gli agricoltori bio resistono piuttosto bene ai periodi di crisi (tra il 2008 e il 2009) che ha colpito la filiera frutticola. La vendita diretta e i circuiti della filiera corta non solo risultano essere forme di rendimenti economici alternativi ma, richiedendo una diversificazione di produzione, rendono maggiormente autonomi gli agricoltori sia nella propria fornitura che nella commercializzazione dei propri prodotti.

Un'analisi questa che porta la coordinatrice dello studio dell'Unità Eco-Sviluppo, Natacha Sautereau, a ritenere che "La qualità più globale dei prodotti e i processi di produzione potrebbero essere degli indicatori delle performance raggiunte l'arboricoltura biologica". D'altra parte la crescita del mercato biologico dimostra già come i consumatori, di loro, stanno già applicando differenti criteri di valutazione nella scelta del loro cibo.

L'AGRICOLTURA ALPINA SOLO BIOLOGICA È LA STRATEGIA PER LA TUTELA DELLE ALPI

Per proteggere le Alpi, la Commissione internazionale per la protezione delle Alpi (Cipra) ha pensato all'agricoltura biologica nell'ambito del progetto "CC.alps - Cambiamenti climatici: pensare al di là del proprio naso". Il settore agricolo subisce gli effetti dei cambiamenti climatici e al contempo dà il suo contributo all'emissione di gas serra in atmosfera e all'inquinamento del suolo e dell'acqua. È proprio in virtù del suo ruolo rilevante nel mantenimento degli eco-equilibri che, per la Cipra, una gestione sostenibile del suolo e delle risorse naturali (come accade nel metodo di coltivazione biologico) è da considerarsi una strategia globale efficace nella tutela di un eco-sistema quale quello costituito dalle Alpi.

L'agricoltura biologica, infatti, presuppone strategie preventive e riferite al lungo periodo. Tuttavia questa via è attuabile solo se l'azione è globale e specifica. L'agricoltura alpina, infatti, è differente da quella di pianura con la quale non è in grado di competere. Per questa regione, e per la tutela del suo patrimonio naturale, l'alternativa è la qualità del prodotto che solo l'agricoltura biologica garantisce e che al contempo dà un forte contributo al settore turistico, in particolare dell'agriturismo.

In questa prospettiva, i finanziamenti e il sostegno all'agricoltura alpina dovrebbero, secondo la Cipra, essere distribuiti esclusivamente ad attività biologiche con lo scopo di rendere l'attività agricola alpina prettamente sostenibile. L'agricoltura biologica aumenta la capacità del suolo di immagazzinare il carbonio, nelle condizioni ottimali emette fino al 65% in meno di CO² rispetto all'agricoltura tradizionale, fornisce contributi determinanti per la tutela della biodiversità e la protezione del suolo dall'erosione.

Un'azione globale in questa direzione, integrata con comportamenti sostenibili nella gestione dell'acqua, nel reperimento di energia (biomasse da scarti vegetali e/o animali) e nelle abitudini dei consumatori (prediligere prodotti biologici locali), per la Cipra è la strategia da seguire per contrastare i cambiamenti climatici nelle Alpi.

(da Bioagricoltura Notizie - settembre 2011)



SE TU FOSSI CITTADINO SVIZZERO...

- 1 - Pagheresti l'IVA al 7,5% (anziché al 20% e vogliono aumentarla...);
 - 2 - NON pagheresti imposte fino a 23.000 euro all'anno, circa (26.000 franchi svizzeri);
 - 3 - I referendum sarebbero una cosa seria (NON come da noi che vengono puntualmente disattesi, come quello sul finanziamento pubblico ai partiti che adesso, con i rimborsi elettorali guadagnano 6 volte di più...).
- (clicca qui)**

Pertanto, il dibattito sull'evasione fiscale, tanto di moda nei mass media italiani in questi giorni, è assolutamente pretestuoso e mira a farci sentire in colpa comunque, allo scopo di aumentare a dismisura la pressione fiscale, anche se è già la più alta in Europa.

*Solo per capire a che punto siamo, pensa che nell'antica Grecia, citata come "madre" della moderna democrazia, NON esistevano imposte dirette (IRPEF, ILOR, ICI, IRAP, etc, etc) e il solo "pensare" ad una tassazione diretta dei redditi era considerata una forma di schiavitù **(clicca qui)**.*

(da www.glollo.com - agosto 2011)
